

Il progetto
D'Ambrosio: un film
sui lupi del mio Cilento

Davide Speranza a pag. 33



Il progetto Il regista: torno a raccontare l'ambiente, quello che sta succedendo con la pandemia nasce perché abbiamo calpestato il nostro ecosistema

D'Ambrosio: un film sui lupi del mio Cilento

Davide Speranza

La presenza dei lupi, sulle montagne ruvide del Cilento, nei boschi o tra le zone più impervie del territorio, può trasferirsi, sul piano della narrazione metaforica, a un livello diverso di allusione. E se fossimo noi quei lupi? Una umanità alla ricerca di convivenza con la natura. Un Sud in continua desertificazione sociale. Il nuovo docufilm del regista cilentano Andrea D'Ambrosio parte da qui, da un'avventura straordinaria, di quelle alla Jack London. Con il lungometraggio intitolato «Il sentiero dei lupi», dopo i cult «Biuiful Cauntri» e «I giorni della merla», il filmmaker torna a raccontare l'ambiente, in una storia che vedrà protagonista Marco Galaverni, direttore scientifico Wwf Italia e naturalista. A sostenere il progetto la **Fondazione con il Sud** e l'Apulia Film Commission, che avevano lanciato il bando Social Film Fund, mettendo a bilancio 400 mila euro per 10 opere audiovisive su tematiche sociali legate al Sud Italia. Allievo di Ettore Scola, vincitore del Na-

stro d'argento, reduce dal successo di «Due euro l'ora» in programmazione sulla Rai, D'Ambrosio riprenderà la cinepresa in spalla alle porte dell'estate.

D'Ambrosio come nasce il progetto?

«Avevo voglia di raccontare la mia terra, il Cilento. Incontrai Piernazario Antelmi uno dei personaggi storici del Wwf in Campania. Andammo a Roma, a parlare con la presidente Wwf Italia Donatella Bianchi. Lì ho incontrato Marco Galaverni, uno dei maggiori studiosi dell'ecosistema animale. Ha studiato in particolare i lupi. Seguendo il suo lavoro, ho deciso di raccontare questo animale nobile, austero».

In realtà cosa si nasconde dietro la trama?

«L'estinzione del lupo rappresenta la desertificazione sociale dei paesi e il problema ambientale. Quello che sta succedendo con la pandemia nasce perché questo ecosistema lo abbiamo calpestato. Il lupo poi è un animale pacifico, nomade, è qualcosa di arcaico, ancestrale. I lupi vivono in territori difficili, sulle alture, lontano dalle

città. La storia li ha sempre visti come animali cattivi, cinema e letteratura ne hanno raccontato le cose più oscure. Ma non è così».

Dove girerete il film?

«Galaverni incontrerà pastori, contadini, artigiani, mentre ricerca i lupi sulle alture. Le aree perlustrate saranno tra Piaggine, Laurino, Valle dell'Angelo, fino al Golfo di Policastro, il Monte Gelbison».

Vincere un bando in campo cinematografico, in un periodo come questo, è segno di speranza per il settore?

«Certamente. Sono diversi i coraggiosi ad aver scommesso sul film. La Iuppiter Group insieme alla Fondazione Picentia e all'associazione Wwf Silentum, hanno deciso di presentare il progetto premiato su 160 proposte. Una selezione dura. Viviamo un momento difficile. Anche i fondi scarseggiano, la pandemia ha risucchiato molte risorse. Qui tutti speriamo che riaprano le sale, i teatri, i cinema, le arene e i concerti. Quando finirà l'incubo ci sarà una esplosione culturale. Credo che lo schermo e il cellulare siano palliativi».

A questo proposito non crede che la tecnologia, a diffe-

renza che con il teatro, abbia comunque aiutato il pubblico a non spezzare il filo diretto con il cinema?

«Per me il cinema è quello in sala. Faccio dei film per andare sul grande schermo. Però è vero che il filo non si è mai interrotto. Le produzioni di film e tv attraverso le piattaforme hanno continuato a lavorare. Certo la fruizione è diversa ma sta cambiando tra le nuove generazioni. Diverso è per il teatro, che invece sta morendo in questi mesi. Il teatro si fa in carne e ossa, non si può fare a distanza online, è vita, è condivisione, è sentire il respiro dell'attore che sta sul palco. Non puoi viverlo a casa dietro al computer. Il cinema può essere magari filtrato, il teatro no».

Cosa spera per il suo film?

«Che abbia una sua vita, che possa essere da esempio per i ragazzi, lo farei girare per le scuole, oltre che nei festival. Dobbiamo capire che noi facciamo parte di questo ecosistema. Sembra un discorso alla Konrad Lawrence, ma la verità ci parla di una necessaria armonia tra noi e la Terra. Questo è il monito che spero arrivi da questo film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«PROTAGONISTA
È GALAVERNI, DIRETTORE
SCIENTIFICO DEL WWF
IL DOC È FINANZIATO
DA APULIA COMMISSION
E FONDAZIONE COL SUD»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.